



LA DECIMA FLOTTIGLIA MAS DELLA
MARINA MILITARE ITALIANA

"Decima Flottiglia Nostra che beffasti l'Inghilterra", l'avevano cantata i 300 di La Spezia l'8 Settembre 1943. L'avevano cantata i suoi giovani volontari nelle trincee di Nettuno e di Anzio, sulle alte montagne del Friuli, nella Foresta di Tarnova ed in Gorizia per essi ancora italiana, sugli Appennini e su confini d'Italia, dall'Istria alla Liguria. L'avevano cantata gli equipaggi dei sommergibili, delle Unità di superficie dei Mezzi d'Assalto. L'avevano cantata quando seppellivano o ricordavano i loro 2.000 morti. Continuarono a cantarla fra i reticolati dei campi di concentramento: "*Navi d'Italia che ci foste tolte non in battaglia ma con tradimento.*" Il nemico li ha compresi. Gli Alleati hanno presentato le armi a quei ragazzi. La Decima Flottiglia Mas ha insegnato a tutti come si può perdere una guerra salvando l'Onore della Patria e della Marina. I suoi Mezzi d'Assalto, nelle ultime disperate missioni di attacco, NON avevano dipinto alcun cerchio nero sui loro piccoli scafi, NON avevano alcun guidone nero sull'asta di bordo. A poppa ha sempre sventolato una bandiera bianca rossa e verde. A prua ha sempre garrito al vento un gagliardetto. Da una parte azzurro con scritto in rosso "X Flottiglia M.A.S.", dall'altro bianco con scritto in azzurro "Per l'Onore". Fino alla fine.

(T.V. Sergio Nesi)

Non assimilabile con le "badoglio-truppen" e la "to badogliate"

ANNO VI - NUMERO 39 - LUGLIO / AGOSTO 2015

IN QUESTO NUMERO:



RACCONTI
DI GUERRA
PAG III



IL COMANDANTE
IN SPAGNA
PAG V



EMILIO BIANCHI:
PRESENTE!
PAG. XII

8 SETTEMBRE 1943
NON LASCIAMO CHE IL TEMPO CANCELLI
CIÒ CHE LA MEMORIA CONSERVA



LIBERATE I NOSTRI MARO'!

IL NOSTRO 24 MAGGIO

Editoriale dell'Ammiraglio di Squadra Paolo Pagnottella, Presidente A.N.M.I. (anno LIX n. 4/5)

Cent'anni fa iniziava, per noi anni Italiani, quella che, a prezzo del sacrificio immane dei soldati e dei marinai, sarebbe poi passata come la Grande Guerra. È giusto ricordare questa data?

Noi non abbiamo dubbi che lo sia e siamo andati, assieme ad altre Associazioni d'Arma, a commemorare i nostri caduti in quel di Udine e di Redipuglia, doveroso e sentito omaggio a quelli che, consapevoli o meno, hanno determinato col loro sangue l'unità d'Italia.

Non c'era il Presidente della Repubblica, con c'era il Premier, non c'era il Ministro della Difesa ma noi c'eravamo e pure in tanti, per nulla scoraggiati dalla pioggia battente, che tanto ci ha avvicinato nello spirito a quelle giornate di cento anni fa, quando "il Piave mormorava".

Non è stato un festeggiamento, perché non c'è nulla da festeggiare in una guerra, ma il ricordo è doveroso, da parte di tutti.

Nessuno è felice per tutti quei ragazzi morti, per gli orrori delle trincee e dei gas, per le fucilazioni e le distruzioni, per gli assalti alla baionetta e le "spallate" carsiche, ma negare a questi figli d'Italia, morti per obbedire alle sue sacre leggi, l'onore della Bandiera al vento per noi soldati assomigliava molto ucciderli un'altra volta. Cento anno dopo. E se a Bolzano la Bandiera italiana non è stata esposta sugli edifici pubblici, è un gesto ignobile e riprovevole, che nessuna autorità eletta dal popolo dovrebbe mai compiere (e se lo fa, convinta, dovrebbe dimettersi o essere destituita proprio perché rappresenta tutto il popolo).

Furono i nostri fanti, bersaglieri, mitraglieri, arditi e marinai che ottennero la vittoria e non dobbiamo né dimenticarne né vergognarcene, come sembra invece ricorrente su certa stampa e in alcune rievocazioni: niente retorica ma nemmeno autolezionismo culturale.

Questi sono i famosi "valori fondanti", quelli che ogni tanto sentiamo pronunciare nei discorsi di circostanza ma mai identificare con qualcosa di concreto; ecco cosa sono, riconoscere il nostro passato, nel bene e nel male, farlo e sentirlo nostro per trarne linfa e forza, non barattabile né negoziabile in nome di un federalismo o di una male interpretata autonomia.

In quel tricolore c'è il ricordo dei nostri morti, tutti, militari e civili, ci sono le nostre vittorie e le nostre

sconfitte, c'è la parte migliore della nostra gente, viva e morta. In quel drappo sono racchiusi, e insieme consegnati alla Storia, il Piave e Caporetto, avanzate e ritirate, bombardamenti e sofferenze, ma alla fine c'è stato Vittorio Veneto e la vittoria in quella guerra che, ironia delle definizioni, avrebbe dovuto essere "la guerra che pone fine a tutte le guerre".

Così senza retorica e senza tromboni, ma anche reagendo con forza ed unità ai disfattisti e ai vigliacchi, non abbiamo reso gli onori a coloro che sono andati a mettere a repentaglio e spesso a lasciare la propria vita per fedeltà alla Patria.

Ha lasciato scritto un grande generale, di cui forse nessuno più si ricorda, (forse perché non politicamente comodo ricordare Desert Storm) "Norman Schwarzkopf". Non si è un eroe ad ordinare ai soldati di andare a combattere, si è eroi ad andare a combattere".

Noi che sappiamo cosa significa sudore e paura, schioppettate e mitraglia, freddo e fatica, abbiamo ricordato che il cemento del Paese, quel tutt'uno fatto da piemontesi e siciliani, veneti e calabresi toscani e friulani, tutti insieme, fu fatto per la prima volta da quei poveri fanti con le fasce mollettieri ed fucile Mod. 91 ad un solo colpo, quando si trovavano vicini in trincea, con la propria pelle che dipendeva da quell'altro italiano, fino al giorno prima sconosciuto o ignorato, a combattere per la stessa Patria, sotto la stessa Bandiera, quella che ora a Bolzano, fino a prova contraria territorio della Repubblica Italiana, si sono rifiutati di esporre.

Purtroppo sventoliamo la nostra Bandiera quando vinciamo una partita di calcio ma sembra che ce ne

vergogniamo quando si tratta di ricordare una guerra vinta. Vinta da noi, dai nostri ragazzi, dai nostri soldati, quelli che obbediscono alle leggi e sono ancora oggi pronti a difendere la collettività, anche se rifiuta di onorarli e riconoscerne il valore ed il ruolo sociale fondamentale.



AMM. DI SQUADRA P. PAGNOTTELLA

RACCONTI DI GUERRA

Nel mese di dicembre 1944, il mio battaglione, il LUPO della Decima Flottiglia Mas, venne dislocato sull'Appennino sopra Marzabotto. Ci eravamo arruolati tutti volontari, nella speranza di essere accettati dalla Marina e di poter essere impegnati sul mare, ma le nostre navi si erano tutte o quasi tutte offerte in pasto all'avversario vincitore e noi, che non volevamo arrenderci, diventammo fanteria di marina unica consolazione l'Ancora sull'elmetto! La Terza Compagnia, la mia Compagnia, era stata distribuita sulla cresta di una diramazione dell'Appennino, che scendeva piuttosto precipitosamente su Marzabotto. Davanti alla mia postazione era un valloncetto oltre il quale, sulla cresta opposta, stavano gli Americani, mentre alla nostra destra e fin giù a Marzabotto, erano i Tedeschi. Sotto di me vedevo un ponte sospeso, che univa la nostra sponda con il paese di Marzabotto, e il paese stesso, sempre infiocchettato, qua e là, degli scoppi dell'artiglieria americana. Una questione molto importante stava infatti nel non lasciar individuare le nostre postazioni, altrimenti gli Americani aprivano il fuoco con mortai e cannoni, a cui si associavano le picchiate acrobatiche dei caccia Noi avevamo le munizioni razionate, loro ne avevano da scaricare a camionate nel Reno. Ricordo: una volta che tre Tedeschi, dopo aver attraversato di corsa il ponte, si accingevano a salire verso Marzabotto. Quando arrivarono tre caccia, picchiarono mitragliando e poi, uno dopo l'altro, sganciarono tre bombe, una per ogni avversario! I quali dopo essersi rifugiati in uno dei numerosi crateri aperti dalle bombe, saltarono fuori, si spolverarono e ripresero il cammino verso i ruderi delle case. L'osservazione del ponte e dintorni permetteva di gustare (per modo di dire) altre scenette interessanti, come questa: Il nostro Tenente Bertelli si accingeva ad attraversarlo, accompagnato da un marò dei Servizi, il quale conduceva un mulo. Erano diretti al Comando Battaglione per ritirare i viveri della Compagnia: Giunto a metà del ponte, il terzetto si bloccò: mulo si era impuntato a gambe larghe e, malgrado le botte che riceveva dai due umani, non si muoveva di un passo. Gli Americani, credo dopo aver fatto una bella risata – non era possibile non farla – incominciarono a tirare qualche mortaiata: una di qua, l'altra di là del ponte. L'agitazione, comprensibilissima, dei due

bloccati sul ponte dietro la bestia fece imbestialire il Tenente che, alla fine, mentre le mortaiate si infittivano, cacciò il suo bastone nelle parti vive della povera bestia, che partì al galoppo, seguita di corsa dai nostri due. Non sono mai riuscito a capire perché gli Americani non riuscissero a centrare quel ponte, anche se questo, effettivamente, non era più largo di un metro; ogni tanto gli dedicavano una sequenza di mortaiate, che regolarmente finivano nelle acque del Reno, e poi per giorni interi lo lasciavano in pace ... con nostro grande sollievo, perché se lo avessero colpito e rotto, noi saremmo rimasti alla loro mercè, su quella spina di terra che finisce nelle acque del fiume. La giornata, ma specialmente la notte, trascorreva nell'attenta osservazione di quanto avveniva nel vallone e nel terreno attorno alle nostre postazioni. Così, dopo poche ore dall'arrivo nella buca a me assegnata, mi accorsi che, davanti a noi, quasi sotto le postazioni americane, erano i resti di una villa e il relativo parco, in cui spiccava una magnifica pianta di cachi, carica ormai di frutti ben maturi. Il fatto che i viveri, quando arrivavano, erano sempre scarsi, ma soprattutto la mia particolare ammirazione per quei frutti, fece nascere nella mia mente un'impresa. In quel periodo, poco dopo la metà di dicembre, la luna non appariva che molto tardi, già verso il mattino e, del resto, una più o meno spesso coperta di nubi riempiva costantemente il cielo, rendendo così le notti particolarmente buie. Nelle buche in cui eravamo stati cacciati, si era in due e, con il mitragliatore Breda 33, eravamo in tre. Feci parte al mio progetto al compagno di buca, un certo Zatti, che divenne poi uno dei migliori chirurghi dell'Ospedale di Pavia, e decidemmo di operare la notte successiva. Intanto avevamo a disposizione una bella cavagna di vimini, trovata in una cascina diroccata dei dintorni, e che già ci serviva per portare in linea i viveri per il nostro plotone. La giornata trascorre tranquilla, qualche colpo di mortaio, qua e là, qualche sventagliata di mitragliatrice pesante Ogni tanto, una fucilata. Sgusciammo fuori dalla buca verso le 22, io misi in spalla la cavagna e piano piano scendemmo verso il fondo del vallone. L'impresa si presentava abbastanza delicata, perché il vallone non era molto vasto (tra la nostra linea e gli Americani ci saranno stati al massimo 200 metri), soprattutto

non c'erano avvallamenti o cespugli in cui nascondersi, soltanto alcune buche create dalle bombe dei caccia. È certo che il superamento, strisciando pancia a terra, di quella ventina di metri per raggiungere la base della pianta di cachi, è rimasto nella mia mente come uno dei momenti più brillantemente ottimisti della mia giovinezza. Adesso bisognerebbe essere in grado di descrivere la raccolta dei cachi. Fu una cosa decisamente assurda, nel buio fitto della notte, con l'angoscia che qualcuno sentisse lo scricchiolio dal ramo, ed era un problema che non riguardava soltanto l'avversario americano, che distava al massimo 100 metri, ma anche i nostri superiori, soprattutto il Tenente Arisio, a cui non avevamo esposto l'impresa e che, certamente l'avrebbe proibita. Comunque noi due ci intendeva. Dopo vamo a gesti e avevamo trovato il modo di staccare i frutti da ramo senza fare alcun rumore: bastava ruotarli sul picciolo. Così riempiamo mezza cesta e decidemmo che sarebbe bastato per una bella mangiata collettiva. E iniziò la fine del mondo. Gli avamposti americani dovevano aver già percepito qualcosa, e quando il sottoscritto mise un piede su un ramo secco a terra, lo scricchiolio che ne seguì diede inizio ad una sparatoria forsennata, che soltanto loro, gli Americani, potevano permettersi di fare: prima i fucili, poi un paio di mitragliatrici presero a sgranare il loro raccapricciante tra-tra- tra ... quindi si accesero le fotoelettriche e i mortai iniziarono a tempestare le nostre linee. In tre o quattro balzi raggiungemmo il nostro buco, con la cavagna sulle spalle, perdendo tuttavia buona parte del contenuto, dato i balzi che dovemmo fare per raggiungere la postazione, senza farci "imbottire di piombo". Nel frattempo, tutta la linea nemica si era risvegliata, mancavano soltanto gli aerei Anche i Tedeschi, sopra e sotto di noi si stavano dando da fare con le famose, raggelanti MG, che stracciavano la notte con lo stesso rumore che fa un coltellaccio ficcato in un telone e poi menato all'insù. Noi cooperammo al baccano sparando qualche fucilata, con prudenza, perché il numero delle pallottole a disposizione non era eccessivo. Una decina di minuti, o forse meno, e dopo di aver constatato, grazie a un paio di bengala, che il pendio davanti alle loro linee non era cosparso dei corpi degli assalitori, gli Amies si quietarono e tutto tornò ad essere silenzio. Ma non tutto era finito Qualche mala lingua (ce n'è sempre una, in ogni angolo della terra), raccontò la nostra sto-

ria al Tenente Arisio, il quale ci fece scendere fin quasi al ponte sul Reno, dove era il bunker del Comando Compagnia. Fu un interrogatorio aspro, che inchiodava le nostre responsabilità alle possibilità di una risposta decisiva da parte dell'avversario Magari un contrassalto, che avrebbe potuto benissimo decidere le sorti della guerra prima del Natale 44, il tutto quindi meritevole di una punizione severa. E mentre il buon Arisio (Torinese come me) gesticolava apparentemente furibondo, io mi sentivo raggelare dallo sguardo dell'ufficiale tedesco di collegamento, che assisteva muto alla scena. "Dovrei farvi fucilare immediatamente" fu l'ultima frase del nostro Tenente. Poi si rivolse direttamente a me e chiese " Ne avete ancora di quei cachi ?" Alla risposta negativa, mentre il volto del Tedesco tendeva al verde, Arisio ci diede una pacca sulle spalle e ci cacciò fuori "Via, fuori dai coglioni ! La prossima volta non andate a staccare cachi, ma a prendere quelle maledette mitragliatrici americane! " Povero nostro Tenente ! Di lì a qualche giorno fummo trasferiti in Romagna, sul fiume Senio, ed egli rimase sul campo, ferito gravemente durante una nostra azione "di assaggio" delle posizioni avversarie, e caduto nelle mani degli Inglesi. Lo ritrovammo, e per noi che lo credevamo morto fu quasi un miracolo, sei mesi dopo, in Algeria, nel 211 POW Camp, dove gli Inglesi ci avevano trasferiti dopo la nostra resa in quel di Padova. Quanto qui raccontato è un piccolo, quasi comico episodio di quel grandioso e tragico inverno del 1944/45, quando alcune migliaia di giovani italiani, tra cui con orgoglio mi vanto di essere stato pur'io, cedettero, e ancora credono, di salvare la dignità, e quindi l'ONORE dell'ITALIA davanti al mondo intero, offrendo la propria vita in una lotta che non aveva più alcuna possibilità di ripresa, contro un avversario che, tuttavia, a quei giovani e con loro all'Italia tutta, offrì l'onore delle armi. Così tenendo fede alle parole del loro inno, rivolte a tutti gli Italiani "prigionieri o morti". - NOI VI GIURIAMO CHE COMBATTEREMO – FIN QUANDO AVREMO PACE CON ONORE ! Finiva la Storia di quei Marinai che, per mancanza di navi, si erano adattati a combattere come Fanteria di Mare.

LUIGI SITIA, allora e SEMPRE: Marò del Regg. San Marco, III Compagnia, Btg. LUPO della DECIMA FLOTTIGLIA MAS.

A 41 ANNI DALLA MORTE DEL COMANDANTE

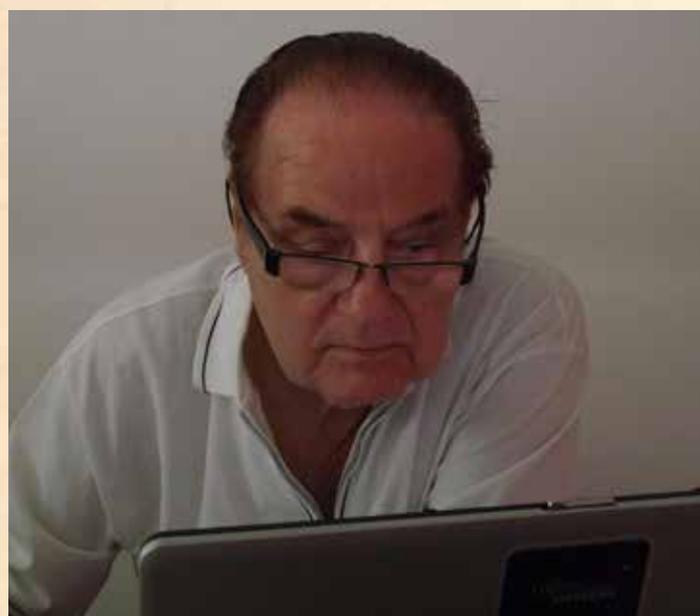
MADRID, PASQUA 1973: IL COMANDANTE IN VISITA ALLA LEJON

"Mai un'accoglienza così nel nostro Paese". Era la primavera del 1973, e mi trovavo ad aver accompagnato il Comandante nel centro di Madrid, dove si era recato in una banca a spedire qualcosa. Eravamo nella Plaza del Sol, dove aveva sede allora la Direccion General de Seguridad, e dove, circa un anno prima, un attentato aveva devastato la via adiacente, Calle de las Postas, in un episodio che aveva impressionato (e scatenato dure reazioni) per aver colpito monache e bambine nell'orfanotrofio che si trovava quella strada. Ricordo bene il periodo, i primi giorni della Settimana Santa, perché il Comandante mi aveva raccontato di essere andato poco prima a confessarsi, e perché si percepiva intensamente nell'aria, nella religiosità spagnola, la preparazione dei riti della Settimana Santa.

Eravamo quindi poco più a sud di Plaza Major, distanti appena pochi passi dalla sede della Legion, di cui avevo fatto parte con il grado di ispettore, allora già passato ai Servizi di sicurezza dello Stato con il grado di tenente colonnello.

Quindi gli proposi di allungare di poco, di andare a visitare la sede. Accettò di buon grado, perché gli avevo detto che nella sala del Circolo Ufficiali dominava, al centro, il busto in bronzo del suo parente, il tenente Duca Giuseppe Borghese, eroe nazionale in Spagna con la massima decorazione, la Laureada di S. Fernando, e dichiarato cittadino spagnolo.

Giuseppe Borghese era caduto nella battaglia dell'Ebro, mentre sparava gli ultimi colpi alla mitragliatrice



GIANFRANCESCO BALESTRINO DEL CARRETTO

azionandola con un laccio che teneva tra i denti, dopo che un colpo di cannone gli aveva portato via entrambe le braccia.

Entrati nella sede della Legion, il primo locale che si incontrava era il bar, accanto a un piccolo bookshop in cui erano in vendita ricordi, bastoni, caraffe da birra con gli stemmi dei vari Tercios della Legion.

E al bar mi correva l'obbligo di presentargli un veterano della Legion, ottantenne, un uomo molto duro e severo (un viso scarno somigliante più a un teschio che a un viso; tutti lo chiamavamo "Morte" o "Mortimer"); considerato una vecchia gloria (io stesso l'ho visto affrontare un gruppo di malintenzionati e metterli in fuga con una energia impressionante); a fine carriera, gli avevano dato quel piccolo lavoro di custode del bookshop e del bar, che era più in incarico di fiducia che un lavoro. Compreso chi fosse il visitatore, "Mortimer" andò immediatamente a richiamare l'attenzione di altri, e subito il Comandante fu accolto da un piccolo gruppo che si schierò e gli fece il saluto militare, scortandolo poi nella visita con grande rispetto ed euforia.

"Viva! Viva! Viva il Principe!" "Arriva Espana!" gridavano accorrendo e in due ali al suo passaggio nel cortile. "È lui!" si dicevano l'uno con l'altro (tutti conoscevano gli episodi di affondamento delle odiate navi inglesi). E vedendolo diretto verso il busto di Giuseppe Borghese, si dicevano l'uno con l'altro con orgoglio "È primo (cugino) del Duca!" e questo era un'espressione di loro orgoglio, perché intendeva che il leggendario Comandante incubo degli inglesi, dalla famiglia già imparentata con aristocrazie spagnole, per la sua parentela con un eroe nazionale, era anche un pò "nostro", un pò spagnolo, ci apparteneva un pò. L'eccitazione e la sorpresa generale, il passaparola e l'accorrere spontaneo di tanti giovani e ufficiali, meravigliò innanzitutto lui, che non se lo aspettava.

Un 'alferes' di origini italiane (grado importante nella Lejon), non soddisfatto e non appagato del solo saluto militare presentato, non si poté trattenere, si avvicinò e con un inchino repentinamente gli baciò la mano. Gli disse "Mi Comandante, mi abuelo era italiano".

Due giovani legionari corsero in giardino e gli portarono ciascuno una rosa rossa, mostrando così, oltre a una volontà di omaggio appassionata, la conoscenza della Xª Mas e dei suoi simboli.

Il Comandante era visibilmente emozionato; circondato dal gruppo euforico, fu accolto da un Capitano subito accorso, che rinnovò il benvenuto. Fummo accompagnati nel salone, nel centro del quale si trova il busto del cugino. Si soffermò prima in un momento di silenzio e omaggio davanti al quadro che raffigura Millan Astray, fondatore della Legion; poi il gruppo lo

sottrasse e lo accompagnò pochi passi oltre, alla statua del cugino centrale nel salone; orgogliosi, gli mostrarono il busto e gli sottolinearono che il suo parente eroe aveva ricevuto la massima decorazione militare spagnola.

A lato, nel giardino, si trova la chiesa dei Cappuccini, frati confessori dei Legionari. In questa chiesa il Comandante entrò; si fece il segno della Croce e si avvicinò e sostò alla statua del Cristo della Buona morte, patrono della Legione, e che veniva portato a spalla dai Legionari nelle occasioni e ricorrenze speciali; Cristo che i religiosi stavano preparando per le processioni della Settimana Santa.

All'uscita, "Mortimer" al bar si era scatenato a dare il meglio di se come barista, e cercarono di offrirgli un mix alcoolico fortissimo, a base di Leche de Tigre: mail Comandante aveva spesso disturbi di stomaco, non prendeva alcoolici e accettò un bicchier d'acqua. Accompagnato fino alla strada a malincuore di tutti, non potendolo trattenere, di nuovo il gruppo si schierò per il saluto militare.

Il Comandante taceva, evidentemente sorpreso. Sulla strada del ritorno, la commozione gli aveva tolto la parola; ma dopo un pò di silenzio la ritrovò per ringraziarmi e dire "Nel nostro Paese (polemicamente con me, che mi dichiaravo più tedesco e spagnolo che italiano, insisteva sul "nostro") non sono mai stato accolto così".

Non posso dire che avesse le lacrime agli occhi, ma gli occhi lucidi sì; e d'altronde mi aveva sempre detto di non aver mai pianto in vita sua tranne una volta, quando seppe del tradimento dell'Italia e della fuga del Re. Nei suoi pensieri quotidiani c'erano il tradimento dell'Italia, quell'ammainabandiera a Milano e lo Scirè.

Aveva toni di sarcasmo tragicomico dicendomi "Abbiamo la stessa decorazione (avevamo in comune la Croce di ferro tedesca di prima classe), ma tu sei di grado più alto di me; io adesso sono solo un marinaio semplice", alludendo a quella bruciante e vergognosa degradazione, l'annullamento dei gradi comunicatogli dalla Marina nel dopoguerra, vera e inqualificabile vergogna italiana: non poterono annullare solo la sua medaglia d'oro al valor militare.

Quel giorno, sulla strada del ritorno, ruppe il silenzio emozionato per prendermi nuovamente in giro: "Puoi fare carriera, puoi già metterti anche tu la benda nera su un occhio". Alludeva al mio occhio che sapeva essere cieco (per esplosione di una bomba a Genova nel '44) e mi accomunava a Millan Astroy, di cui aveva appena visto il ritratto nella sede della Legion, con vistosa benda nera su un occhio.

Ma poi aggiunse più serio "Ti capisco nel tuo amore per questo popolo e nel tuo sentirti spagnolo: qui hanno riconoscenza e generosità".

Lo ricordo quel giorno nel suo vestito grigio, appropriato per il programmato passaggio in banca, sempre

distinto, colpito dall'accoglienza per la visibile considerazione.

Io ne ero orgoglioso, e invece fui convocato d'urgenza dal generale comandante dei quattro tercios della Legion: "Perché non sono stato informato? Perché non sono stato chiamato io? Ero a 400 metri, al Ministero, sarei accorso subito!" Era infuriato e incontenibile per l'occasione perduta: "Portare qui un eroe simile, senza un pranzo, un discorso, un plotone d'onore, la stampa, le fotografie, una completa relazione (che il Generalissimo avrebbe gradito moltissimo....) ...Il Principe Borghese accolto così da quattro 'burros', come se nulla fosse!!!!" A nulla valsero le mie spiegazioni che era stato un caso, che ci si trovava poco distanti, che avevo colto l'occasione puntando sulla sua curiosità per il cugino, che il carattere riservato del Principe e le sue amarezze italiane non lo avrebbero portato facilmente ad una occasione diversamente preparata. Scontai la permalosità offesa delle alte sfere, ma io sapevo di aver dato una forte emozione al Comandante.

Non parlammo più della sua visita alla sede della Legion, e questo era tipico suo: anche nei momenti di gioia, appariva velato da un fondo di tristezza; non me la sono mai sentita di tornare sull'argomento e chiedergli di ripetere che la giornata gli aveva fatto piacere; certo, avrebbe fatto piacere a me sentirmelo ripetere, ma una caratteristica della sua presenza e personalità era quella di incutere rispetto, e io rispetavo la sua misura e riservatezza; e sapevo che ogni onore ricevuto gli richiamava amaramente il confronto con l'Italia.

Gianfrancesco Balestrino del Carretto
Luglio 2015



IL TEN. COL. DEI SERVIZI DI SICUREZZA DELLA GUARDIA CIVIL, VICINO AL COMANDANTE BORGHESE DURANTE L'ESILIO OBBLIGATO IN SPAGNA SUONA LA CAMPANA IL 26 AGOSTO 2015. LO RINGRAZIAMO PER IL SUGGERIMENTO COMUNICATOCI E VORREMMO CHE IL RICORDO SIMBOLICO SIA ANNUALMENTE MANTENUTO



Alla Famiglia Savoini



E' partito per l'ultima missione il S.T.V. (F.M.) Giovanni SAVOINI del Btg. Sagittario. Uno dei Battaglioni di Fanteria di Marina della Decima Flottiglia Mas. Combattente della Battaglia di Tarnova della Selva contro le orde titine. Lo ricordiamo negli incontri estivi nella sua villa nell'alto Piemonte, durante i pranzi con il Signor Bordogna, per la pacatezza e lucidità nei racconti storici. Indimenticabili quelli dell'incontro con Italo Balbo quando era ancora nel Regio Esercito, il monocolo incastrato nell'orbita destra avuto dal Com.te Bardelli, e i dettagli dei momenti decisivi della sorte del Suo Battaglione, quando il Com.te Buttazoni, pur privo di collegamenti, ordinava autonomamente ai Nuotatori Paracadutisti di muovere verso Casal Nemci. Affermava che i Marò del Sagittario, avevano deciso di uccidersi con l'ultimo colpo rimasto, pur di non cadere in mano slava. Poi alle 4 del pomeriggio lo squillo di una tromba, seguita da urla di DECIMA ITALIA. Arrivavano gli N.P. del Tenente Ciappi della 3^a Compagnia che capovolgevano le sorti dei combattimenti. Seguirono scontri anche corpo a corpo, e la mitragliatrice slava diventava muta per il colpo di mano in cui si distingueva il Marò Iwan Bianchini. Lo stesso, seduto a tavola con noi ascoltava e annuiva in silenzio, se non per precisare che il Cappellano N.P. Don Pio, aveva consumato tutto l'Olio Santo e, che un bollettino tedesco dell'epoca indicava 300 componenti del 9^a Corpus rimasti sul Campo. Non possiamo dimenticare i meravigliosi facsimile di francobolli, pennarelli e biro propagandanti l'Associazione Decima che ogni anno puntualmente ci inviava.

Ai familiari tutti, le nostre sentite condoglianze:

S.T.V. Giovanni Savoini: PRESENTE !

Il Vice Presidente
Sergio Pogliani



X^a Flottiglia Mas

ASSOCIAZIONE COMBATTENTI X^a FLOTTIGLIA MAS

CASSELLA PORTALE 18 - 20010 PALERMO D'ADDARIO - NOBILE: 07 95.30.147 - EMAIL: ROBERTO@ASSOCIAZIONEDEIFLOTTIGLIARI.IT - WWW.ASSOCIAZIONEDEIFLOTTIGLIARI.IT

INNO ALLA DECIMA FLOTTIGLIA MAS

Mentre aumentava l'affluenza di donne e ragazze ai reparti armati della R.S.I. un'altra donna, la Principessa Daria Wassilievna Olsoufieff, moglie del Comandante Borghese, componeva l'Inno alla Decima Flottiglia Mas.

Durante le festività del Natale 1943, presso l'Albergo delle Palme di Lerici (nel Golfo dei Poeti di La Spezia), sull'aria di una canzone popolare francese di mezzo secolo prima, la Contessa Daria traeva i versi del canto che storicamente avrebbero anche celebrato la Marina Nazionale Repubblicana e, prima di tutto, la fedeltà alla Patria.

Versi che iniziano paragonando la nobiltà delle gesta della Decima Legione di Giulio Cesare a quelle dell'unità di Marina al comando di Borghese, fedele all'alleanza italo-tedesca anche dopo l'armistizio badogliano.

Un inno che canta le stesse metafore e immagini che innalzavano gli ideali delle Ausiliarie: per l'onore dell'Italia.

Corinna Damiana Bertoncelli



DONNA DARIA BORGHESE

Albergo delle Palme

APERTO TUTTO L'ANNO

Il più interessante soggiorno invernale nel
golfo dei poeti

LERICI - RIVIERA

TELEF. 51-38

li
 lettera di proprio stile
 Donna Daria Borghese
 dic. 1943 - Natale

Quanto alla Decima Flotta.

Quando partita vista Roma antica
 forse l'invitta Decima Legione
 prese nel campo il fantaro nemico
 Roma nelle pace non amore

Quando all'ottavo d'otto di settembre
 abbandonò la patria il traditore
 forse dal mare la Decima Flottiglia
 lo prese l'armi al viso "Per l'onore"

Decima Flottiglia nostra
 che leffasti il Taghiltorra
 vittoriosa ad Alessandria
 Malta Inda e Gibiltorra
 vittoriosa già nel mare
 tra pira sulla terra
 Vincerai!

Uani d'Italia che ci feste volle
 non in fattiglia ma col tradimento
 aperta fratelli purpurici o marte
 noi si facciamo questo giuramento

Noi vi giuriamo che ritorneremo
 la Sole Dio volle il tricolore
 noi vi giuriamo che vinceremo
 Tra quando avremo pace non amore
 Decima Flottiglia.

DATE PUR FIATO ALLE VOSTRE TROMBE... NOI SUONEREMO LE NOSTRE CAMPANE

Cadice (Spagna), 26 agosto 1974

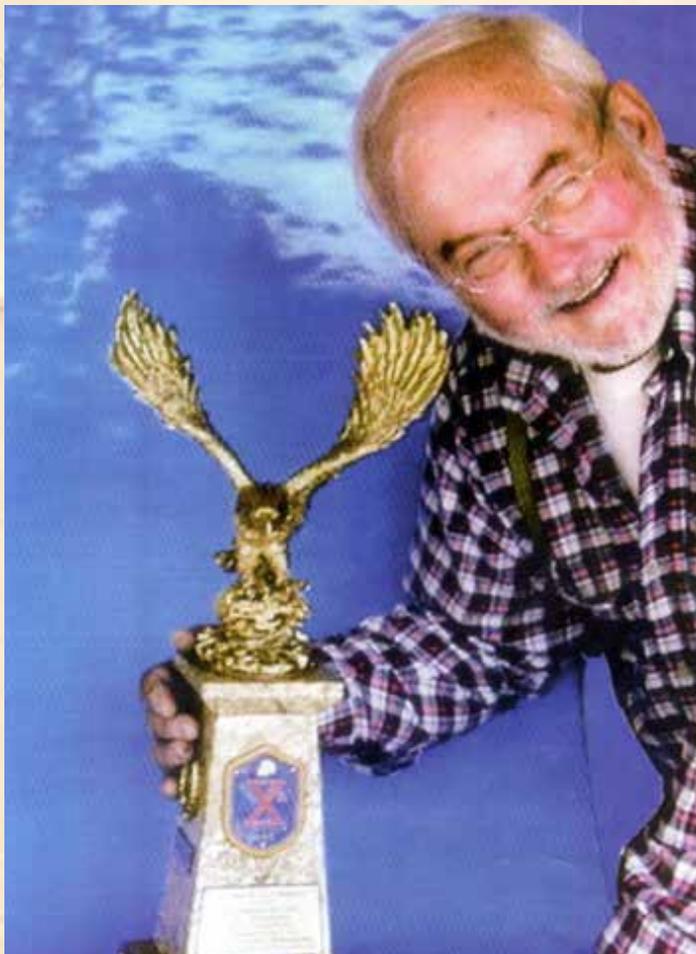
Il Comandante Borghese M.O.V.M. Intrepido e leggendario Comandante della X^a Flottiglia Mas, partiva per l'ultima missione.

Italia, 26 agosto 2015

Nell'ora dell'ammaina Bandiera, tutti dovunque si trovino, suonino una campana, con un minuto di silenzio.

Lo Stato lo dimentica volutamente, l'Associazione Combattenti della Decima Flottiglia Mas, ricorda e saluta :

DECIMA COMANDANTE !



ANDREA SCIRÈ BORGHESE

Carissimi Decumani, Simpatizzanti ed Estimatori tutti della Decima, nella prossima ricorrenza della scomparsa di mio padre, Junio Valerio Borghese (Roma, 6 giugno 1906 – Cadice , 26 agosto 1974) e della recente scomparsa dell'ultimo dei partecipanti all'eroica impresa di Alessandria (M.O.V.M. Emilio Bianchi), vorrei riproporre integralmente – unitamente al ringraziamento per le belle parole del Vice Presidente dell'Associazione X Flottiglia Mas (Sergio Pogliani), quanto scrissi per la "faccia" principale della scultura che creai, quale mio "Tributo d'amore", in occasione del Centenario della nascita del Comandante :

"ALLA MEMORIA DI MIO PADRE, COMANDANTE M.O.V.M. JUNIO VALERIO BORGHESE, DEI COMBATTENTI DI MARE E DI TERRA E DELLE AUSILIARIE DELLA GLORIOSA DECIMA MAS, OGGI E SEMPRE IDEALMENTE CON NOI, CON GRATITUDINE"

DECUMANI TUTTI CHE ALLA VOSTRA TERRA DONASTE LA PRIMAVERA DELLE VOSTRE VITE E CHE ORA SPAZIATE COME AQUILE POSSENTI NELL' AZZURRO INFINITO ...

LIBRATE LE VOSTRE ALI AL DISOPRA DEL PAESE INGRATO CHE, SPOGLIATO DA GIUDA, DAL "NOVELLO ALLEATO" DAL FRATRICIDA SCIACALLO DI OGNI SUO ORGOGLIO, VORREBBE OGGI NEGARE, CON LA MENZOGNA, IL DILEGGIO E L'OBLIO, L'APPORTO CHE VOI, SUOI FIGLI FEDELI, LE OFFRISTE CON SLANCIO, PER SCRIVERNE LA FULGIDA STORIA DAPPRIMA ED IN SEGUITO PER RISCATTARLA DALLA VERGOGNA, COMBATTENDO PER L'ONORE !

VI CHIEDIAMO DI GUIDARCI DALL' ALTO, MA ANCOR PIU' DI VEGLIARE SULL' ITALIA (PUR SE PER CERTO NON PIU' QUELLA VOSTRA) IN VIRTU' ED IN MEMORIA DEI TEMPI LONTANI QUANDO, CON FIEREZZA E CON CUORE VIBRANTE, LA CHIAMAVATE PATRIA.

NOI CI IMPEGNAMO A TRAMANDARE LE VOSTRE GESTA ED IL VOSTRO CREDO AGLI ITALIANI DEL DOMANI, AFFINCHÈ POSSANO ANCH' ESSI UN GIORNO RISCOPRIRE L'AMOR DI PATRIA.

E COSI' SIA .

"DECIMA MARINAI !" ...

"DECIMA COMANDANTE !" "

Andrea Scirè Borghese

ONORI AL BATTAGLIONE BARBARIGO

In una fin troppo calda giornata estiva, precisamente il 29 luglio u.s., presso il Campo della Memoria di Nettuno ha avuto luogo una composta ma significativa cerimonia.

La signora Serena Bardelli, accompagnata dal cugino Fernando, e la signora Fiorella Cencetti, unitamente al suo consorte, hanno voluto idealmente rendere omaggio a tutti i Caduti della Repubblica Sociale Italiana facendo una graditissima visita al Sacratio pontino.

In particolare la signora Bardelli ha omaggiato tutti i Caduti che lì riposano deponendo un mazzo di fiori sulla tomba del proprio padre, Comandante Umberto Bardelli, eroicamente caduto in un'imboscata partigiana l'8 luglio 1944 a Ozegna e per questo decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

La signora Fiorella Cencetti, figlia di Giulio ultimo Comandante del Barbarigo, ha ricordato, tra l'altro, come al momento della resa le truppe neozelandesi abbiano giustamente tributato l'Onore delle Armi agli uomini del battaglione, auspicando anche per il suo illustre genitore - valoroso combattente ma per sua fortuna non caduto in combattimento - una sepoltura assieme ai suoi commilitoni.

All'evento ha partecipato anche il nostro socio Giuseppe Giannetti, che ha fornito le foto pubblicate.

Giuseppe Giannetti



LE FIGLIE DEI COM.TI BARDELLI E CENCETTI CON IL NOSTRO ASSOCIATO GIANNETTI



T.V. GIULIO CENCETTI - C.C. UMBERTO BARDELLI



FRONTE DI NETTUNO - APRILE 1944

COMANDANTE EMILIO BIANCHI: PRESENTE !

È partito per l'ultima missione Capo Emilio Bianchi M.O.V.M. della Decima Flottiglia Mas.

Prigioniero degli inglesi dal 1941 al 1945, promosso a titolo onorifico nel dopoguerra a Capitano di Fregata della Marina Militare Italiana.

Ci piace ricordarlo con lo scritto del Suo diario: "Alle ore 19:45 di questo infausto giorno (8 settembre 1943) viene annunciato alla radio la conclusione dell'armistizio fra l'Italia e gli "Alleati". La notizia "mozzafiato" arriva al Campo già la sera stessa.

A mio modesto parere, pur non conoscendo ancora i torbidi retroscena dell'armistizio badoglioiano, non mi sento di approvare tale soluzione. Si era entrati sconsideratamente in guerra e se ne usciva non certo nel modo più pulito. Ancora una volta medito sulle parole di Teseo Tesei a Bocca del Serchio.

"Le guerre non si dovrebbero mai fare; ma se si fanno bisogna saperle combattere fino in fondo, anche in caso di sconfitta".

Alcuni prigionieri, fra canti e battimani, si abbracciano convinti che tutto sia finito nel modo migliore e che il ritorno sarà imminente: si figurano di riabbracciare i loro cari e di riprendere la vita serena di un tempo, come se la guerra non ci fosse mai stata e l'Italia fosse ancora fiorente nella prosperità e nell'ordine, come l'avevamo lasciata. Poveri illusi !

Pensiamo che basti, senza nominare e tantomeno



POGLIANI - GIANNETTI - LOCATELLI



criticare all'infinito chi si è comportato diversamente.

Ci interessa solamente sfatare le doppiezze e le finzioni di chi volutamente insiste a dimenticare, tagliando la storia per le proprie meschine comodità.

Ai familiari, le più sentite condoglianze.

SEMPRE DECIMA !



IL FERETRO DELLA M.O.V.M. PIANTONATA DA UOMINI DEL G.O.S. E DEL G.O.I. (COM.SUB.IN), GLI EREDI NATURALI DELLA Xª FLOTTIGLIA MAS

NOTIZIE ASSOCIATIVE

L'ATTO DI INTESA

Sabato 13 giugno 2009, presso la sede dei Marinai d'Italia di Milano, dedicata alla M.O.V.M. Aristide Carabelli (Decima Flottiglia Mas), avveniva la cerimonia per il raggiunto accordo fra la nostra Associazione e la Presidenza dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia.

Atto d'Intesa firmato dall'Ammiraglio di Squadra Paolo Pagnottella e dal nostro Presidente Mario Bordogna, già ufficiale addetto al Comandante Borghese.

Storica ed importante cerimonia che suggellava la fine di un periodo troppo lungo di separazione. La Decima Flottiglia Mas, prima Regia, poi Repubblicana, veniva finalmente inquadrata nei naturali ranghi d'appartenenza: La Marina Militare Italiana. Ricordiamo l'evento, ringraziando sentitamente i fautori tutti.

SEMPRE DECIMA !



AMM. PAGNOTTELLA E PRESIDENTE BORDOGNA

IL RADUNO DI RAVENNA

Desideriamo ringraziare tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e Marinai d'Italia, che in occasione del Raduno Nazionale di Ravenna sono venuti a rendere omaggio al nostro Medagliere Nazionale e a farsi fotografare con il medesimo. Le fotografie sono state inviate, anche se con ritardo, agli indirizzi che ci avevate comunicato nell'occasione.

Segreteria Nazionale di Milano

L'ESPOSIZIONE DI NOVEGRO

Il Presidente M.A.V.M. Giancarlo Panighini, Pilota dei Mezzi d'Assalto di Superficie e l'Associazione tutta, ringraziano sentitamente l'Arch. Pagliuzzi per il chiosco, (sinonimo dell'inglese stand) che ci ha accordato a Militalia, unitamente alla responsabile Sig.ra Veronica Geminiani per la professionalità con la quale ci ha ascoltato.

SEMPRE DECIMA.

ASSEMBLEA DEI SOCI

Viene convocata per il giorno 5 dicembre 2015 l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI per eleggere il Presidente e i Consiglieri Nazionali.

L'Assemblea si terrà presso:

RISTORANTE LIMONE
VIA FABIO FILZI 7 - MILANO
(ZONA STAZIONE CENTRALE)

- Prima convocazione richiedente il numero legale previsto: ore 06,45
- Seconda convocazione: ore 10,15 con validità del numero dei soci presenti.

SEGUIRÀ IL RANCIO DI NATALE con obbligo di prenotazione anticipata in segreteria.

Disponibili i bollini per il rinnovo della quota associativa 2016





Per la Cambusa

Desidero ringraziare la Memphis Belle di Genova per il bellissimo orologio che mi hanno donato in occasione dell'evento di Militalia a Novegro. Puntualmente consegnatomi dal mio vice: Sergio Pogliani. Ho assistito, da lontano, a delle inutili discussioni sulle mansioni di questo. Vi ricordo che aveva fatto le medesime cose quando era Vice Presidente Vicario dell'indimenticato Bordogna, senza che nessuno abbia mai chiesto delle deleghe scritte ed ufficiali. Ha fatto da segretario particolare all'Ufficiale Addetto del Comandante Borghese per moltissimi anni senza che nessuno lo sapesse, e che non intendo dettagliare per nessun motivo. La scelta di Bordogna per nominarlo Suo esecutore testamentario, ha una valida ragione. Non servono scritti, basta la parola. Inoltre, desidero informare tutti che sono disposto a ricevere lettere al mio attuale indirizzo, ma vi invito a non usare l'email istituzionale della casa di cura che mi ospita, convenzionata con la Regione Lombardia. La Decima Flottiglia Mas, sta andando avanti "a tutta forza". Un'Associazione vitale, riconosciuta da prestigiose autorità e reparti della ns. Marina Militare, disinvolta nel vivere la contemporaneità e, tuttavia, ancorata saldamente al ricordo dei suoi Caduti. Ricordo che ha tracciato e che segnerà idealmente le fondamenta per sempre. Non modificabile da qualsivoglia malsana idea. Grazie a tutti e arrivederci al Rancio di Natale. SEMPRE DECIMA !

Il Presidente: M.A.V.M. Pilota dei Mezzi d'Assalto
Giancarlo Panighini



* Consegnato a: Diego Molli - GR. I.V. Borghese

Xª Flottiglia Mas

ASSOCIAZIONE COMBATTENTI Xª FLOTTIGLIA MAS

CASELLA POSTALE 58 - 20037 PADERNO DUGNANO - MOBILE: 377 95.30.267 - EMAIL: SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT - WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT

DALLA SEGRETERIA

Chiarimento definitivo per mantenere l'ordine gerarchico

L'Associazione Combattenti Decima Flottiglia Mas, avente la Segreteria Nazionale a Milano, Statuto depositato dal Notaio Cocchetti della medesima città, Logo riconosciuto in corso di validità presso il Ministero dello Sviluppo Economico Marchi e Brevetti di Roma, organo d'informazione registrato presso il Tribunale milanese, giusto e rispettato Atto d'intesa con la Presidenza A.N.M.I. ha una propria autonomia decisionale non rinunciabile. Le parti separate periferiche di qualsivoglia altra associazione, oltre a non avere nessuna possibilità di critica organizzativa e relative lagnanze in merito al ns. operato, devono esimersi dal farlo direttamente, così come gli associati morosi, depennati e senza diritto alcuno. Noi manteniamo i contatti solamente con le Segreterie Nazionali, il resto lo cestiniamo.

SEMPRE DECIMA !

Segreteria NAZIONALE di Milano

Errare humanum est, perseverare autem diabolicum

Confermo, per imprimere meglio nella mente dell'autore della corrispondenza verificatasi nell'ex territorio della "Serenissima Repubblica di Venezia", che l'articolo apparso sulla Cambusa era chiaramente inteso a segnalazioni varie di nostri iscritti verso la Segreteria Nazionale. Il voler informare associazioni ed enti estranei unitamente ad associati morosi, con menzogne, è indice di deficienza di cognizione esatta. L'intento destabilizzante è stato chiaro, anche se non ha ottenuto la desiderata "carbonara" riservatezza e l'approvazione sperata e/o che speravano. Il Vice Presidente, in carica consecutiva con terzo mandato, è sicuramente ed umanamente "cecidit" in sviste ed errori, fra i quali, quello più grossolano di aver voluto personalmente proporre e far assegnare dai CD in carica, un distintivo d'onore ed una onorificenza con valutazione approssimativa. Il titolo del presente articolo non è inteso come attenuante alla responsabilità per la reiterazione dello sbaglio, quanto piuttosto un mezzo per imparare dall'esperienza. Comunque rimane immutato l'entusiasmo associativo e ringrazio gli iscritti che mi hanno immediatamente avvertito, definendo chiaramente le fallaci informazioni ricevute come "spazzatura". Tireremo diritto come sempre e arriverci al Rancio di Natale. Respice in faciem vos cædit !

Il Vice Presidente: Sergio Pogliani



ANNO VII – NUMERO 39

LUGLIO – AGOSTO 2015

PERIODICITA': BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009
DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO
IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATA):
FONTE SANTO BALFINO, BRUNO BUTI, IVAN CELLI, SERGIO POGLIANI, FAMIGLIA ZAMBRUNO ED ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2015



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
Xª FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: M.A.V.M. GIANCARLO PANIGHINI



CONSOZIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASSELLA POSTALE 38
20037 PADERNO DUGNANO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT